

**Eliana Martinelli** (1987) è architetta e ricercatrice. Dal 2012 svolge attività di ricerca accademica e professionale tra Italia, Germania, Turchia e Marocco. Ha preso parte a progetti risultati vincitori in alcuni concorsi internazionali.

Nel 2017 ha conseguito *cum laude* il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica presso l'Università IUAV di Venezia, con la prima tesi in Italia sull'opera di Turgut Cansever.

È stata titolare di incarichi di insegnamento presso l'Université Euro-Méditerranéenne de Fès (Marocco), l'Università di Pisa, l'Università degli Studi di Firenze e l'Università Federico II di Napoli.

È membro dell'unità di ricerca *Dar Med* (DiDA Unifi), nella quale si occupa di progetto architettonico e urbano nel mondo euro-mediterraneo, con particolare riguardo alla Turchia e al Maghreb. Sui medesimi temi, promuove e coordina workshop di progetto e partecipa a convegni e seminari internazionali. È membro del progetto *Learn[IN]* finanziato da DAAD nell'ambito del programma di ricerca «Hochschuldialog mit Südeuropa».

Ha all'attivo numerose pubblicazioni su volumi e riviste internazionali. È tra le fondatrici della rivista semestrale internazionale di architettura nel mondo islamico *DAR. Design Architecture Research*. Dal 2019 è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze nell'ambito della rigenerazione architettonica e urbana, con particolare attenzione al tema della memoria e al coinvolgimento della comunità nella valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale.

**Eliana Martinelli** (1987) is an architect and researcher. Since 2012, she has carried out academic and professional research in Italy, Germany, Turkey and Morocco; furthermore, she has also been involved in several designs that won international competitions.

In 2017, she completed a PhD in Architectural Composition with honours at the IUAV University of Venice, with the first dissertation in Italy on the work of Turgut Cansever.

She has held teaching positions at the Université Euro-Méditerranéenne de Fès (Morocco), University of Pisa, University of Florence and Federico II University of Naples.

She is a member of the *Dar Med* research unit (DiDA Unifi), where she works on architectural and urban design in the Euro-Mediterranean area, especially Turkey and the Maghreb. She also promotes and coordinates design workshops and participates in international conferences and seminars. Finally, she is a member of the DAAD-funded *Learn[IN]* project, part of the «Hochschuldialog mit Südeuropa» research programme.

Martinelli has published numerous essays in international volumes and journals and she is the co-founder of the international biannual journal of architecture in the Islamic world *DAR. Design Architecture Research*.

In 2019, she became a research fellow at the University of Florence in the field of architectural and urban regeneration, specialising in memory and involvement of communities in the enhancement of tangible and intangible heritage.

ISBN 979-12-80723-05-5



Euro 28,00

AIÓN

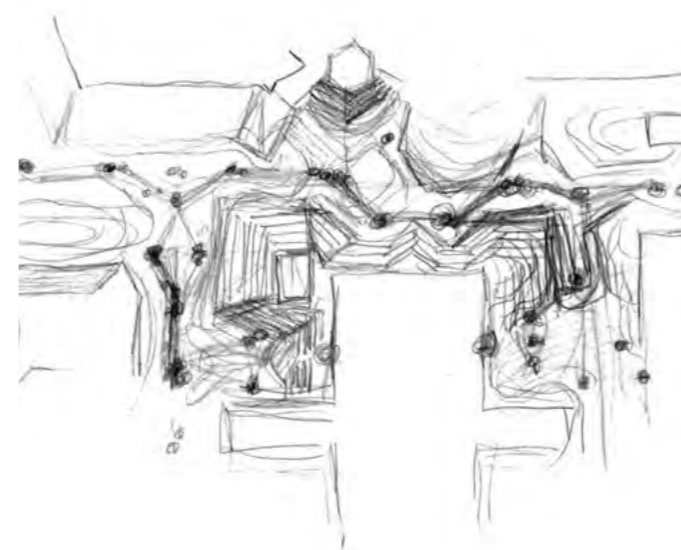
ELIANA MARTINELLI / RICOMPORRE L'UNITÀ / RECOMPOSING UNITY

AIÓN

Eliana Martinelli

## RICOMPORRE L'UNITÀ TURGUT CANSEVER A ISTANBUL

## RECOMPOSING UNITY TURGUT CANSEVER IN ISTANBUL



AIÓN

Questo volume rappresenta la prima monografia, pubblicata in Italia, interamente dedicata all'opera di Turgut Cansever (1921-2009), figura poco nota in Occidente, ma molto influente nel contesto culturale turco. Architetto e urbanista, ma anche grande intellettuale, Cansever è stato il più importante allievo di Sedad Hakkı Eldem. Il libro nasce dall'esperienza di ricerca condotta nell'ambito della Scuola di Dottorato dell'Università IUAV di Venezia, curriculum in Composizione Architettonica, e portata avanti tra Venezia, Istanbul e Firenze.

Dopo una necessaria premessa di tipo contestuale, l'opera dell'architetto è affrontata in continuità con l'insegnamento di Sedad Eldem; viene poi analizzata sulla base delle principali teorie riguardanti lo sviluppo della città e della architettura turco-ottomana, in particolare di Istanbul. Il filo conduttore di questo viaggio è costituito dal valore urbano del progetto di architettura, che nel tempo ha saputo risolvere le dicotomie tra preesistente e contemporaneo. Le architetture di Mimar Sinan, di Sedad Eldem e di Turgut Cansever, seppur costruite in epoche diverse, sono espressione di una forma di modernità che nasce e si sviluppa dalla reinterpretazione della città esistente, nella sua conformazione stratigrafica. Infine, il libro s'inserisce nel dibattito, oggi cruciale in Turchia e in Europa, relativo allo spazio pubblico, di cui il caso di piazza Beyazit rappresenta ancora una questione irrisolta.

This volume is the first monograph, published in Italy, entirely dedicated to the work of Turgut Cansever (1921- 2009), a very influential figure in the Turkish cultural context who is barely known in the West. Architect and urban planner, but also a distinguished intellectual, Cansever was the most prominent student of Sedad Hakkı Eldem. This book is the result of a research experience carried out at the Doctoral School of the IUAV University of Venice (curriculum in Architectural Composition), between Venice, Istanbul and Florence.

After establishing some much-needed context, the architect's work is first investigated in continuity with the teaching of Sedad Eldem, and subsequently analysed according to the main theories concerning the development of the Turkish-Ottoman city and architecture, in particular, Istanbul. The leitmotif of this journey is the urban value of architectural design, which over time has resolved the dichotomies between the pre-existing and the contemporary. Although they were built in different periods, the architectures of Mimar Sinan, Sedad Eldem and Turgut Cansever are expressions of a form of modernity, which stemmed and developed from the reinterpretation of the existing city's stratigraphic structure. Finally, using the still-unresolved case of Beyazit Square as an example, this book takes a position in what is currently a crucial debate both in Turkey and Europe: the design of public space.

In copertina / on the cover:

T. Cansever, schizzo per piazza Beyazit / T. Cansever, design sketch for Beyazit Square.

© Cansever Family Archive, digital copy obtained through SALT Research.



“MATERIALI DI ARCHITETTURA”  
*collana diretta da / series edited by*  
Massimo Fagioli

*comitato scientifico / scientific committee*  
Richard A. Etlin, Marco Mannino, Bruno Messina, Carlo Moccia, Uwe Schröder, Angelo Torricelli

*traduzioni di / translated by*  
Giuseppe Amodio, Eliana Martinelli

Autore ed editore restano a disposizione di aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate o non correttamente identificate, impegnandosi ad apportare le necessarie integrazioni in una eventuale ristampa del libro.

The author and the publisher remain at the entitled people's disposal for any unidentified or not correctly identified iconographic source, undertaking to make the necessary integrations in any reprint of the book.

© 2022 AIÓN EDIZIONI FIRENZE  
ISBN 979-12-80723-05-5

Eliana Martinelli

RICOMPORRE L'UNITÀ  
TURGUT CANSEVER A ISTANBUL

RECOMPOSING UNITY  
TURGUT CANSEVER IN ISTANBUL

Prefazione di / Foreword by  
Francesco Collotti

Postfazione di / Afterword by  
Emine Ögün Cansever

AIÓN



## Sommario / Summary

- 7 Prefazione di / Foreword by Francesco Collotti
  
- 13 Premessa. La nascita di una Scuola turca / Introduction. The birth of a Turkish School
- 25 Teoria e trasmissibilità del progetto / Theory and transmissibility of design
  - 28 Tipo / Type
  - 33 Processo costruttivo / Building process
- 49 Istanbul, la costruzione della città / Istanbul, the city construction
  - 51 La città ottomana come un'espressione della città islamica / The Ottoman city as an expression of the Islamic city
  - 57 Mimar Sinan e la costruzione del paesaggio urbano / Mimar Sinan and the building of the urban landscape
- 69 Il caso di Beyazıt Meydanı / The Beyazıt Meydanı case
  - 70 Cenni storici e anatomia del luogo / Historical notes and anatomy of the site
  - 74 Le vicende progettuali / The design episodes
- 97 Progetto come risarcimento / Design as reparation
  - 98 Il sistema di relazioni / The system of relations
  - 103 La composizione additivo-cumulativa / The additive-cumulative composition
- 133 Progetto come trasposizione / Design as transposition
  - 133 I piani di sviluppo per Istanbul: conservazione e progetto / Istanbul's development plans: conservation and design
  - 140 I progetti di nuovi insediamenti in Anatolia / The designs of new settlements in Anatolia
- 163 Conclusioni. Attualità di una ricerca / Conclusions. Topicality of a research
  
- 169 Postfazione di / Afterword by Emine Ögün Cansever
  
- 181 Riferimenti iconografici e crediti / Image references and credits
- 183 Fonti e opere consultate / Works consulted
- 187 Biografia e regesto delle opere principali di Turgut Cansever / Turgut Cansever's biography and chronology of the main works
- 189 Glossario / Glossary
- 191 Ringraziamenti / Acknowledgement



## PREFAZIONE

Francesco Collotti

Ci siamo addormentati a Venezia, ci siamo svegliati a Istanbul Costantinopoli Bisanzio.

Ci piace pensare che questo volume costituisca la prosecuzione della ricerca sugli «altri Moderni» che avevamo avviato in anni lontani con la rivista *Phalaris* sotto la direzione di Luciano Semerani a Venezia, approfondendo attorno al Mediterraneo alcune questioni che erano state lasciate ai margini dalla critica ufficiale dell'architettura e dalla storiografia che si occupava del Moderno<sup>1</sup>.

«Altri Moderni» sono quelli che hanno continuato a lavorare in rapporto alla tradizione e ai luoghi, intendendo la tradizione non come conservatorismo o atteggiamento vernacolo, ma come filone di ricerca radicato e motivato da forme consolidate nel tempo, legate a un antico modo di abitare che ha caratterizzato le sponde di questo mare e le regioni che vi si affacciano.

Il percorso iniziato a Venezia attraversava le Alpi, incontrando il «degenerato» Holzmeister tra la val Fiscalina e Salisburgo, passando per Vienna e ritrovando Loos e Frank, ritornando poi in Slovenia da Plečnik per poi proseguire lungo una schiena capricciosa che segna i Balcani quasi lungo la via Egnatia, lambendo la Grecia di Pikionis e arrivando fino alla porta aurea di Costantinopoli, dove Filarete (di ritorno da Persepoli?) idealmente anticipava di qualche decennio il grande Sinan.

Guardavamo il Mediterraneo arrivare alla Monaco di von Klenze e più su fino a Potsdam con Schinkel<sup>2</sup>, ma scoprivamo – parallelamente e con una ricerca di

## FOREWORDS

Francesco Collotti

We fell asleep in Venice, and we woke up in Istanbul Constantinople Byzantium.

We like to think that this volume establishes a continuation with the research on the «other Moderns» started a long time ago in Venice with *Phalaris* journal, under the direction of Luciano Semerani. In *Phalaris*, some issues concerning the Mediterranean – previously left on the sidelines by the official architectural critics and historiography dealing with the Modern – have been finally deepened<sup>1</sup>.

«Other Moderns» are those who have worked in constant relation to the tradition and places, interpreting the tradition not as conservatism or vernacular attitude, but as a field of research rooted and motivated by forms consolidated over time, linked to an ancient way of living which has characterized the shores of this sea and the regions bordering it.

The route started in Venice, crossed the Alps and met the «degenerate» Holzmeister between the Fischleintal and Salzburg; it passed through Vienna, finding Loos and Frank again. Then it returned to Plečnik in Slovenia and continued almost along the via Egnatia, a whimsical back that marks the Balkans, skirting the Greece of Pikionis and reaching the golden gate of Constantinople, where Filarete (returning from Persepolis?) ideally anticipated the great Sinan by a few decades.

We looked at the Mediterranean reaching von Klenze in Munich and further up, Schinkel<sup>2</sup> in Potsdam. However, in a parallel and long-term research<sup>3</sup> – in a contin-



lungo corso<sup>3</sup> – in un andirivieni continuo tra Firenze e Venezia, che l'architettura ottomana e la casa turca ci mostravano una latitudine che trascendeva i confini geopolitici e si estendeva tutto intorno a questo mare.

Molte cose si sono dette, anche a sproposito, su questa particolarissima relazione che avvicina e distanzia al contempo, Oriente e Occidente.

Turgut Cansever è l'allievo di Sedad Hakkı Eldem che porta avanti il Maestro. L'inclinazione al viaggio come esperienza del progetto spinge Eldem a compiere una sorta di *Grand Tour* europeo quasi speculare rispetto al *Voyage d'Orient* di Le Corbusier<sup>4</sup>. Cansever a sua volta percorre l'Europa dopo la guerra, restando in particolare colpito dal lavoro di Asplund. Istanbul è crocevia e crogiuolo. Nel solco dei Seminari sullo Stile Architettonico Nazionale, Turgut porta avanti la linea del maestro (apparentemente silenzioso) e sostiene le ragioni di una città turca, di antiche radici ottomane, con uno specifico molto più profondo che non l'importazione di modelli occidentali *tout court*. Uno dei contributi di lunga durata nel lavoro di Cansever sarà la sistemazione di piazza Beyazıt e della spianata tra le moschee e l'asse dell'antico Divanyolu. A pochi passi dal paventato sventramento del Gran Bazar che l'urbanista francese Henri Prost, chiamato da Atatürk, intendeva portare avanti aprendo centrate prospettive occidentali, laddove ancora risuonavano litanie di origine bizantina.

I nostri Maestri (cioè coloro dai quali possiamo ancora imparare) rivolgevano a Costantinopoli uno sguardo ammirato ancorché lontano, avendo Roma, Milano, Cordoba e Spalato vicine. Fin dove i Romani eran riusciti a costruire, lì era il confine di un mondo altro e diverso. E poi i racconti dei viaggiatori che fino a quel confine si eran spinti. Il Roussel di *Impressions d'Afrique*, la *Justine* di Durrell, il Conrad di *Cuore di tenebra*. Eran l'Africa e l'Oriente a venir da noi e ad essere trasfigurati. I nostri Maestri partivano dalla Mitteleuropa.

uous coming and going between Florence and Venice – we discovered that Ottoman architecture and the Turkish house showed us a latitude that transcended geopolitical borders and expanded all around this sea.

Many things have been said, even inappropriately, about this very particular relationship that makes East and West closer and distant simultaneously.

Turgut Cansever is Sedad Hakkı Eldem's student, who takes the Master forward. The inclination to travel as a design experience pushed Eldem to make a sort of European *Grand Tour*, almost mirroring the *Voyage d'Orient* by Le Corbusier<sup>4</sup>. Cansever, in turn, travelled through Europe after the war, being particularly impressed by Asplund's work. Istanbul is a crossroads and melting pot. In the wake of the National Architecture Seminars, Turgut continued the line of the apparently-silent Master and supported the reasons of a Turkish city with ancient Ottoman roots, with a much deeper character than the *tout court*-imported Western models. One of the long-lasting contributions of Cansever's work would be the refurbishment of Beyazıt Square and the esplanade between the mosques and the axis of the ancient Divanyolu. A few steps away from the feared destruction of the Grand Bazaar that the French urban planner Henri Prost, called by Atatürk, intended to carry out by opening Western central perspectives, where litanies of Byzantine origin still resounded.

Our Masters (those from whom we can still learn) turned an admiring gaze – albeit far away – to Constantinople, having Rome, Milan, Cordoba and Split nearby. As far as the Romans could build, there was the border of another and different world. And then, the stories of the travellers, who had gone up to that border. Roussel with *Impressions d'Afrique*, *Justine* by Durrell, Conrad with *Heart of Darkness*. Africa and the East came to us and were transfigured. Our Masters departed from Central Europe.

Rossi pubblica la prima edizione de *L'architettura della città*<sup>5</sup>, ma non ha ancora visitato Istanbul, e accenna appena all'esperienza di Bisanzio-Costantinopoli-Istanbul, ma dedica riflessioni fondamentali sulla Mezquita di Cordova. Le sue pagine sul Palazzo di Diocleziano a Spalato – passando per il San Lorenzo di Milano – dovrebbero essere lette e fissate da tutti gli studenti delle Facoltà di Architettura. Per Rossi, di ritorno dal viaggio compiuto con Gianni Braghieri nel 1971 (sua la nota fotografia sullo stilobate dell'Acropoli), resta la Turchia una porta dell'Oriente, Edirne la prima città incontrata venendo dai Balcani, un minareto che evoca un mondo di stupore e ammirazione per la vita quotidiana. Non sembra oggetto di attenzione la struttura urbana o un approccio analitico alla forma della città<sup>6</sup>. Per Giorgio Grassi l'Africa, regola ed eccezione, son le città romane di Timgad e Djemila<sup>7</sup>; la Turchia è lo scenafrente di Aspendos che rivive a Sagunto. L'ammirazione per la bellezza di Fès arriva dopo<sup>8</sup>.

Istanbul sembra far prender corpo a una teoria sui fatti urbani basata su permanenze di tracciati e monumenti da un lato, e, dall'altro, su tessuti minori che si avvicendano nel tempo. Cansever lavora sul tipo edilizio come principio da cui prendere le mosse per una buona architettura. Scorrendo il lavoro immenso fatto da Eldem sui giardini bosforici, sull'architettura tradizionale dell'Anatolia e delle altre regioni della Turchia moderna, sembra di ritrovare simili congetture, fondative e determinanti, a quelle che Grassi ci propone ne *La costruzione logica dell'architettura*<sup>9</sup>. Tutto il lavoro di rilievo di Eldem circa l'architettura locale turca è apparenato sul piano ideale al famoso studio di Rossi sul Canton Ticino<sup>10</sup>, pubblicato peraltro diversi anni dopo.

Studiando la figura e l'opera di Eldem e, al suo fianco, quella di Cansever, ci siamo allora accorti che lavoravano sulle stesse cose su cui i nostri Maestri avevano colto l'esperienza della città nel tempo. Ed è come

When Rossi published the first edition of *The architecture of the city*<sup>5</sup>, he had not yet visited Istanbul, and barely mentioned the experience of Byzantium-Constantinople-Istanbul, but dedicated fundamental considerations about the Mezquita of Córdoba. His pages on Diocletian's Palace in Split – passing through the Basilica of San Lorenzo in Milan – should be read and fixed by all the students of the Faculties of Architecture. According to Rossi, who in 1971 returned from his journey with Gianni Braghieri (the photographer of the famous picture of the Acropolis' stylobates), Turkey remains a gateway to the East, and Edirne is the first city encountered from the Balkans, a minaret evoking a world of amazement and admiration for everyday life. The urban structure or an analytical approach to the city's form does not seem to be the object of attention<sup>6</sup>. According to Giorgio Grassi, Africa (rule and exception) is the Roman cities of Timgad and Djemila<sup>7</sup>; Turkey is the *scaenae frons* of Aspendos, which relives in Sagunto. The admiration for the beauty of Fez will come later<sup>8</sup>.

Istanbul seems to embody a theory of urban facts based on the permanence of traces and monuments and, on the other hand, on minor urban fabrics that alternate over time. Cansever works on the building type as a principle for good architecture. Scanning the immense work by Eldem on the Bosphorus gardens, the traditional architecture of Anatolia and other regions of modern Turkey, it seems to find similar founding and decisive conjectures to those that Grassi proposed in *La costruzione logica dell'architettura*<sup>9</sup>. Eldem's major work on local Turkish architecture is ideally related to Rossi's famous study on the Canton of Ticino<sup>10</sup>, published several years later.

Studying Eldem's figure and work, alongside that of Cansever, we realised they have worked on the same things from which our Masters had understood the experience of the city over time as if the discipline of

se la nostra disciplina della Composizione fosse giunta a distanza alle medesime conclusioni: la stessa attenzione al tipo e alla sua classificazione. Si fanno registi tipologici, in Canton Ticino, tra le *bastides* di Francia, tra i *beguinages* del Belgio oppure sul Bosforo, quando le cose han bisogno di esser dapprima svelate e quindi salvate, in sostanza di esser rimesse in cornice.

Così la casa turca, così alcuni luoghi di Istanbul.

Cansever insegue la forma della piazza per anni, a cercare di ritrovare il luogo, il pendio, il giardino, il muro, le terrazze e le gradinate, la fontana, il recinto, ma soprattutto cerca di resistere all'importazione di un modello, sostenendo le ragioni di una vasta area libera da edificazioni, un pensiero sul vuoto e non sul pieno. Uno sguardo cui poco erano abituati gli architetti occidentali sbarcati qui, e che invece costituisce un punto di vista capace di generare progetto. La composizione non è qui per facciate, per sequenze, allineamenti o per quinte, ma per cosmogonia di oggetti disposti su un piano inclinato, ciascuno capace di stabilire una relazione con gli altri.

Alcuni di questi progetti dovrebbero sempre ritornare sul tavolo da disegno degli architetti, come per esempio il fronte di case appoggiato a Topkapı che ricomponde e reinventa via Soğukçeşme e dove l'atto del costruire non è poi così lontano dal ricostruire (in scambio fecondo con i disegni dello stesso Eldem). Un atto di resistenza sembrerebbe qui evidente, come del resto nel caso del villaggio per Bodrum dove in contrapposizione alle speculazioni edilizie di pessima qualità che segnavano allora la costa turca, Cansever traccia un impianto che fa prender corpo ai tipi tradizionali della casa turca e, al contempo, garantisce sempre punti di vista differenti e un modo estremamente attento di rapportarsi alla collina.

Questa la lezione di Turgut, più politico e più schierato rispetto al navigatissimo Sedad, questo l'insegnamento, ora per allora, ancora oggi valido rispetto alla città.

Composition had reached the same results at a distance: the same attention to type and its classification. Typological taxonomies are made in Canton of Ticino, among the French *bastides* and the Belgian *beguinages* or on the Bosphorus, to reveal and then save things; essentially, to frame them.

In the same way, the Turkish house; thus some places in Istanbul.

Cansever chased the square's form for years, searching for the site, the slope, the garden, the wall, the terraces and stairs, the fountain, the fence. Above all, he tried to resist the importation of a model, supporting the reasons of a wide area free from buildings with a thought about emptiness and not fullness. Western architects who disembarked here were not used to this look, which constitutes a point of view capable of generating design. Here the composition is not by facades, sequences, alignments or wings, but rather by a cosmogony of objects arranged on a sloped surface, each able to establish a relationship with the others.

Some of these projects should always come back to the architects' drawing table, such as the front of houses leaning against Topkapı, which recomposes and reinvents via Soğukçeşme and where the act of building is not so far from rebuilding (in a fruitful exchange with the drawings by Eldem himself). An act of resistance seems to be evident here, like in the case of the village in Bodrum, where in contrast to the poor quality building speculations that characterised the Turkish coast at the time, Cansever traces a system that let the traditional types of the Turkish house take shape. At the same time, it always ensures different points of view and an attentive way of relating to the hill.

This is the lesson of Turgut, a more political and taking side figure than the very experienced Sedad. This is the teaching that concerns the city, still valid today – now for then.

<sup>1</sup> L. Semerani, *L'altro moderno*, Allemandi, Torino 2000.

<sup>2</sup> F. Collotti, *Idea civile di architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

<sup>3</sup> Chi scrive è stato per anni responsabile scientifico di una unità di ricerca sul Mediterraneo attivata su fondi di Ateneo Unifi e sviluppata nella ricerca *VIAGGI, MIGRAZIONI, CONTAMINAZIONI – il viaggio come progetto e trasposizione*, da cui sono derivati alcuni progetti in Medio Oriente e sono scaturite numerose pubblicazioni tra cui la monografia su Sedad Hakkı Eldem citata nel seguito.

<sup>4</sup> S. Acciai, *Sedad Hakkı Eldem. An aristocratic architect and more*, Firenze University Press, Firenze 2018.

<sup>5</sup> A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio Editori, Padova 1966.

<sup>6</sup> Testimonianza diretta raccolta durante un recente colloquio con Gianni Braghieri.

<sup>7</sup> G. Grassi, *Befreite, nicht gesuchte Form. Zum Problem architektonischen Entwerfens*, in «Daidalos» n. 7, 15 marzo 1983.

<sup>8</sup> Anche qui è riportata una considerazione di Grassi, fatta con chi scrive queste note durante una conversazione recente.

<sup>9</sup> G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio Editori, Venezia 1967.

<sup>10</sup> A. Rossi, B. Reichlin, F. Reinhart, M. Bosshard, D. Vitale et al., *La costruzione del territorio: uno studio sul Canton Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.

<sup>1</sup> L. Semerani, *L'altro moderno*, Allemandi, Turin 2000.

<sup>2</sup> F. Collotti, *Idea civile di architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

<sup>3</sup> For years, the author has been the scientific supervisor of a research unit on the Mediterranean, funded by Unifi and developed in the research *TRAVELS, MIGRATIONS, CONTAMINATIONS – travel as design and transposition*. From this experience, some designs in the Middle East and several publications arose, including the monograph on Sedad Hakkı Eldem mentioned below.

<sup>4</sup> S. Acciai, *Sedad Hakkı Eldem. An aristocratic architect and more*, Firenze University Press, Florence 2018.

<sup>5</sup> A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio Editori, Padua 1966.

<sup>6</sup> Information gathered during a recent conversation with Gianni Braghieri.

<sup>7</sup> G. Grassi, *Befreite, nicht gesuchte Form. Zum Problem architektonischen Entwerfens*, in «Daidalos» n. 7, 15 March 1983.

<sup>8</sup> In this case, too, Grassi's thoughts, gathered from a recent conversation with the author, is reported.

<sup>9</sup> G. Grassi, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio Editori, Venice 1967.

<sup>10</sup> A. Rossi, B. Reichlin, F. Reinhart, M. Bosshard, D. Vitale et al., *La costruzione del territorio: uno studio sul Canton Ticino*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano 1979.

